

**Zeitschrift:** Bollettino della Società storica locarnese  
**Herausgeber:** Società storica locarnese  
**Band:** 7 (2004)

**Artikel:** Gian Giacomo Rossallo e Marta Marcacci : antenati e discendenti di una coppia locarnese di fine Cinquecento  
**Autor:** Broillet, Leonardo  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1034177>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 03.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Gian Giacomo Rossallo e Marta Marcacci

Antenati e discendenti di una coppia locarnese di fine Cinquecento

LEONARDO BROILLET

### Introduzione

Troppo spesso gli alberi genealogici si limitano a noiosi elenchi di nomi con date di nascita, di morte e di matrimonio. La genealogia può invece andare ben oltre e servire, se accompagnata da numerose informazioni biografiche, ad illustrare gli aspetti della vita quotidiana di un dato ceto sociale in un dato luogo. Tale è stato il mio intento studiando la famiglia locarnese dei Rossallo. Mi è sembrato interessante non documentare unicamente la vita dei Rossallo ma anche quella dei loro parenti prossimi con cui condividevano interessi e uno stesso modo di vivere, per tentare di osservare uno squarcio della vita di alcune famiglie del ceto mercantile locarnese tra il Cinquecento e il Seicento.

Di origini modeste, la famiglia Rossallo appare nella seconda metà del '400 nel villaggio di Contra. I Rossallo erano proprietari e furono investiti di terre dalla nobile famiglia locarnese dei Magoria<sup>1</sup>. Ben presto dimostrarono di essere dei piccoli notabili di paese. Infatti, Gian Giacomo [1]<sup>2</sup> era sindaco e procuratore di Contra nel 1458<sup>3</sup> e suo figlio Bernardo [2]<sup>4</sup> diventò notaio. Il mestiere notarile fece entrare Bernardo nel mondo degli affari dove svolse anche attività commerciali, e alla fine della sua vita poté vantarsi di possedere terre a Contra, Tenero e almeno una casa a Locarno.

I documenti ci danno poche indicazioni sulle attività commerciali che i Rossallo svilupparono a fine '400. Indubbi invece sono i commerci di legname negli anni 1510 e 1520 di Gian Giacomo [4]<sup>5</sup>, figlio del notaio Bernardo [2]. Vari Rossallo, essendosi arricchiti, comprarono terre e parecchi di loro andarono a vivere a Locarno all'inizio del '500. La pianura lombarda, quasi

1 G. MONDADA, *Tenero-Contra*, Locarno 1968, p. 68.

2 I numeri tra parentesi quadre rimandano alle tavole in cui viene proposta una semplificazione della genealogia della famiglia Rossallo.

3 E. MOTTA, in «Bollettino Storico della Svizzera Italiana» (ora «BSSI»), 1879, p. 247.

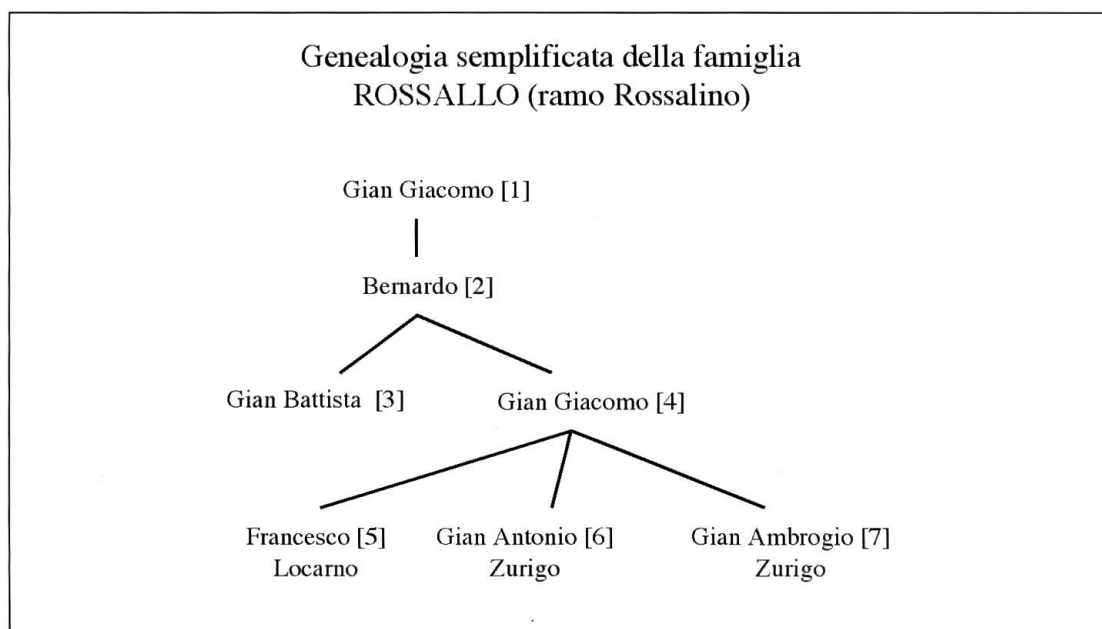
4 V. GILARDONI, *Il codice ballariniano del Liber Scripturarum ecclesiae Sancti Victoris di Locarno*, in «Archivio Storico Ticinese» (ora «AST»), n. 37, Bellinzona marzo 1969, p. 89. Si veda inoltre Archivio di Stato Bellinzona (ora ASB), pergamene di San Francesco di Locarno, pergamena del 20 febbraio 1504.

5 P. ROCCO DA BEDANO, *Il «Corpus» pergameneo dell'antico Comune di Locarno*, Bellinzona 1975 (estratto dell' «AST» n. 59-60), p. 216.

completamente disboscata per i numerosi dissodamenti medievali, richiedeva molto legname. La legna era invece abbondante nelle vallate ticinesi, e numerose famiglie del Locarnese divennero ricche esportando legname.

I mercanti di legname investivano i loro benefici acquistando terreni e si stabilivano nel borgo di Locarno che era un polo commerciale sulla via d'acqua del Lago Maggiore che porta all'imbocco delle valli alpine; il trasferimento a Locarno dei Rossallo, ormai diventati benestanti mercanti, sembra entrare in questa logica.

Già a fine '400 la famiglia era divisa in due ceppi distinti che, grazie all'identico cognome e alla prossimità dei nomi (Gian Giacomo, Bernardo, Domenico...), possono essere considerati come un'unica famiglia anche se la mancanza di documenti impedisce di affermarlo in modo preciso. Un ramo prese presto il nomignolo di Rossalino.



## I Rossalino

Il ramo del notaio Bernardo [2] e del mercante Gian Giacomo [4], stabilitosi presto a Locarno trasformò il suo cognome in Rossalino, ovvio diminutivo di Rossallo. I Rossalino fiorirono a Locarno per tutto il '600 e si estinsero, sembra, nel corso del '700. Molti di loro proseguirono attività mercantili nel campo del legname, del grano e del vino. Verso la metà del '500 vari Rossalino entrarono a fare parte della Corporazione dei terrieri<sup>6</sup> fondata in quegli anni e diversi di loro furono membri del consiglio generale della comunità di Locarno.

<sup>6</sup> A. LIENHARD-RIVA, *Armoriale Ticinese*, 1945, p. 394.

Il notaio Bernardo [2] ebbe due figli, Gian Battista [3] e Gian Giacomo [4], entrambi citati come secondi notai nel 1490<sup>7</sup>. Gian Giacomo, ricco mercante di legname e possidente, ebbe almeno tre figli maschi: Francesco [5], Gian Antonio [6] e Gian Ambrogio [7]. Francesco, mercante, fu capostipite dei Rossalino che rimasero a Locarno mentre i suoi due fratelli, diventati riformati, emigrarono a Zurigo<sup>8</sup> dove il loro lignaggio si estinse dopo alcune generazioni. Lo studio della numerosa discendenza di Francesco [5] non entra nel campo di questa ricerca.

### I Rossallo<sup>9</sup>

Il secondo ramo che mantenne il cognome Rossallo fu fondato da un certo Domenico [8] che fu citato già morto nel 1491. Suo figlio Guglielmolo [9]<sup>10</sup> di Contra apparve come secondo notaio in tre atti del 1491<sup>11</sup> e morì prima del 22 gennaio 1512. Domenico [10]<sup>12</sup>, figlio di Guglielmolo fu citato in quanto secondo notaio in un atto rogato il 22 gennaio 1512<sup>13</sup>. Morì prima del 25 marzo 1538<sup>14</sup>. La qualifica di secondo notaio o pronotaro richiedeva di sapere leggere e scrivere : la conoscenza della scrittura (oltre al calcolo) era, infatti, richiesta al mercante per potere compilare i suoi libri mastri. Purtroppo nessun documento dimostra chiaramente che questi personaggi erano mercanti, ma ciò è interpretabile dal fatto che i loro nomi erano generalmente preceduti dal titolo di *messer*<sup>15</sup>, che comperarono terre, che diedero dei notai e dei preti, che, come i loro parenti Rossalino, si stabilirono a Locarno nella prima metà del '500. L' ascesa sociale dei due rami della famiglia appare dunque molto simile.

Un certo prete Battista Rossallo (non collegabile agli altri), figlio di un Gian Antonio, era canonico della collegiata di San Vittore negli anni 1536 e 1541<sup>16</sup>. Il «dominus» Domenico [10] ebbe una figlia, Margherita [11], e

7 P. ROCCO DA BEDANO, Il «Corpus»..., p. 216.

8 G. G. NESSI, *Memorie storiche di Locarno fino al 1660*, Locarno 1854, p. 161.

9 Alcuni personaggi che portavano il cognome Rossallo (notaio Francesco † 1580, canonico Gian Giacomo nel '600 e altri), non integrati nelle genealogie, sono stati omessi.

10 P. ROCCO DA BEDANO, Il «Corpus»..., p. 228.

11 P. ROCCO DA BEDANO, Il «Corpus»..., p. 217.

12 P. ROCCO DA BEDANO, Il «Corpus»..., p. 233.

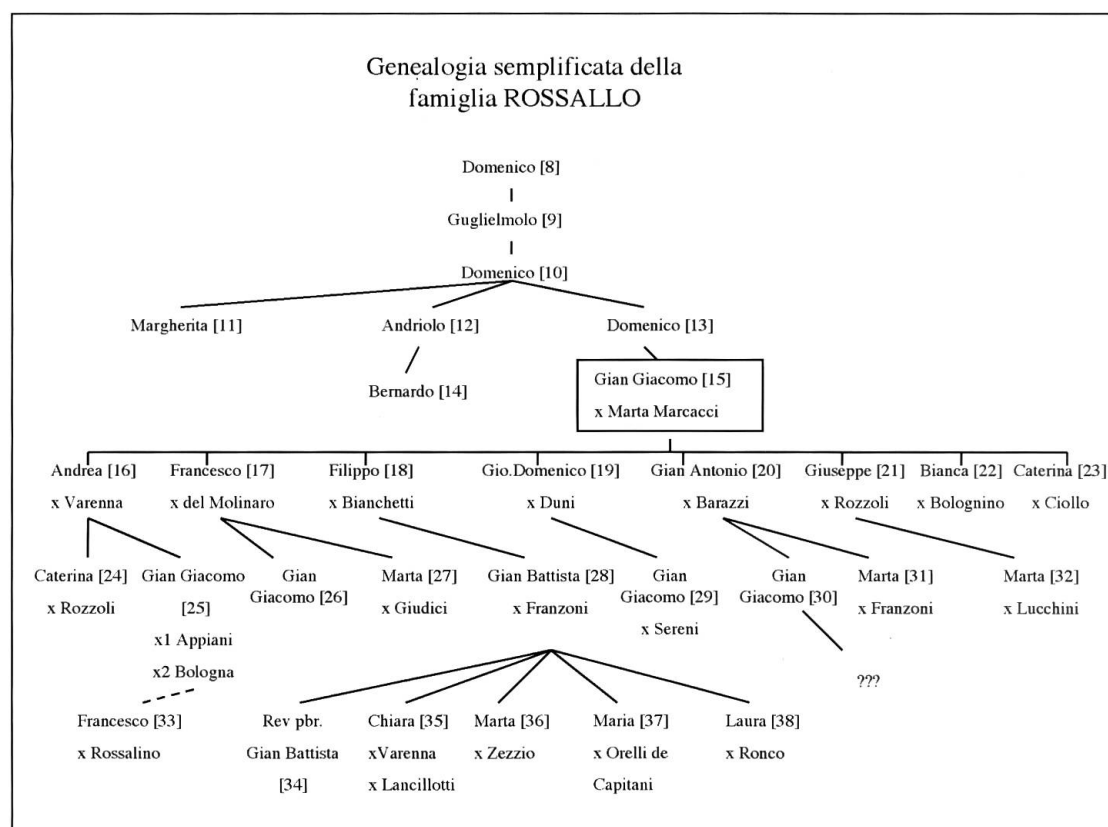
13 P. ROCCO DA BEDANO, Il «Corpus»..., p. 228.

14 G. MONDADA, *Minusio*, Locarno 1990, p. 519.

15 Il titolo di «messer» era riservato ai notabili (influenti artigiani, mercanti, notai, ecc). Si confonde spesso con quello di «mastro» (maestri artigiani, chirurghi...). Il titolo di dominus (signore in latino) può corrispondere a messer, ma sembra più elevato socialmente. Nei documenti in volgare il titolo di «signore» è quello più ambito e rimane riservato a chi ricopre cariche pubbliche elevate, al ricco mercante, al notaio influente, al medico, ecc. (N.B.: il discorso vale per il Locarnese nel '500 e '600).

16 V. GILARDONI, *Il codice ballariniano*..., pp. 69, 77 e 83.

almeno due figli maschi Andriolo [12] e Domenico [13]. Margherita [11] era già vedova il 15 aprile 1530<sup>17</sup> di un certo Guglielmolo Bora di Contra. Andriolo [12] era notaio e viveva a Locarno. Vari atti rogati da lui stesso sono datati dal 1524 al 1553<sup>18</sup>. Ebbe un figlio, Bernardo [14], citato nel 1575 che morì senza discendenza. Il «dominus» Domenico [13] possedeva con suo fratello Andriolo una casa (confinante con la Gallinazza) vicino alla Piazza Grande con una bottega sottostante dove vendeva chissà quale merce. Domenico fu citato dal 1569 al 1582.



I Rossallo che si erano allora stabilmente trasferiti a Locarno, mantennero, all'opposto dei Rossalino, un legame molto forte con la loro terra d'origine. Ancora nel corso del '600 vari Rossallo abitanti a Locarno erano detti «Rossallo di Contra» perché non entrarono mai a fare parte della Corporazione terriera, e possedevano ancora numerose terre a Contra e a Tenero (alle Mondacce e alla Fraccia). I Rossallo apparivano nella tipica figura di benestanti proprietari terrieri divisi tra le loro attività professionali cittadine e le loro terre di campagna dove abitavano solo in certi momenti dell'anno. Le loro terre erano in parte arabili e in parte coltivate a vigna. Probabilmente

17 V. GILARDONI, *Il codice ballariniano...*, pp. 68 e 69.

18 V. GILARDONI, *Il codice ballariniano...*, p. 56.

parte della produzione agricola era consumata dalla famiglia e un'altra parte finiva sul mercato, assicurando loro un regolare reddito integrativo. Nel 1640 Filippo Rossallo [18] vendette un terreno alla Fraccia sul quale fu edificato l'Oratorio della Beata Vergine della Fraccia<sup>19</sup>.

### Gian Giacomo il maestro

La famiglia emerse negli ultimi decenni del '500 grazie al «nobile signor maestro» Gian Giacomo [15], figlio di Domenico [13], il mercante di Piazza Grande. Gian Giacomo nella sua qualità di maestro di scuola della comunità di Locarno fu un personaggio di spicco nella vita culturale locarnese dell'epoca. Così disse il dotto arciprete di Locarno Francesco Ballarini:

Giacomo Rossallo di Locarno filosofo, oratore e poeta possessore della greca e latina lingua, è uomo di qualche stima nella nostra età, ha composto molte opere del suo lodevol'ingegno degno d'esser date in luce. Morse l'anno 1616<sup>20</sup>.

L'arciprete Francesco Ballarini non era solo un contemporaneo ma anche un amico di Gian Giacomo Rossallo: si scambiarono reciprocamente elogi nelle «Cronache di Como». L'arciprete fece perfino affrescare un imponente epitaffio alla memoria del suo amico nella controfacciata della collegiata di San Vittore<sup>21</sup>.

A Locarno il lunedì 8 agosto 1569<sup>22</sup> un gruppo di locarnesi benestanti discuteva nella casa dei signori Marcacci situata sulla riva del lago. Erano i parenti del maestro Gian Giacomo Rossallo e quelli della «madonna» Marta Marcacci, rappresentata dai suoi fratelli Gian Antonio e Carlo. Dopo varie discussioni le due famiglie decisero di far sposare i due giovani e fissarono davanti al notaio l'entità della dote. Curiosamente entrambe le famiglie possedevano un podere alla Fraccia di Tenero. Quel matrimonio segnò in modo decisivo il destino dei discendenti di quell'unione. A dimostrarlo sta il fatto che moltissimi nipoti e pronipoti furono battezzati con il nome di Gian Giacomo e nientemeno che sei nipotine portarono il nome Marta.

Marta Marcacci era nata in una benestante famiglia borghese di Locarno e portava una cospicua dote di 2'700 lire. Suo padre «messer» Filippo, mer-

19 Si veda «AST», n. 21, Bellinzona marzo 1965, p. 95.

20 F. BALLARINI, *Compendio delle chroniche della città di Como*, Como 1619, citato in: E. MOTTA, «BSSI», 1903, pp. 49-52. Motta cercò di trovare informazioni supplementari sul Rossallo oltre a quelle solite riprese da tutti gli altri autori. Si veda un poema del Rossallo (il solo scritto conosciuto rimastoci) e due lettere del dottore in medicina Gian Giacomo [30].

21 La pittura murale esiste tutt'ora, ma purtroppo in pessimo stato e cancellata in maggior parte. Il testo è ormai quasi indecifrabile e si potrebbe ancora con mezzi tecnici adeguati forse leggerne il prezioso contenuto.

22 Archivio Comunale Locarno (ora ACL), scatola 15, 8 agosto 1569 e 2 gennaio 1582.

cante e possidente, fu deputato nel consiglio generale nel 1564<sup>23</sup>. Nel 1555<sup>24</sup>, assieme alla moglie Bianca (probabilmente una Trevani) e ad un figlio, Filippo risultò nella lista dei locarnesi protestanti che scapparono a Zurigo. Forse si pentì della sua scelta perché nel 1563 era di ritorno a Locarno, dove continuarono a vivere i suoi discendenti. Per mezzo del commercio e di un'ottima politica matrimoniale Filippo e poi i suoi figli Gian Antonio (assassinato nel 1580) e Carlo stavano allora innalzandosi sulla scala sociale<sup>25</sup>, e furono premiati dalla funzione quasi ereditaria di fiscale, dal 1584 (nella persona di Carlo), e finalmente i loro discendenti dal titolo ereditario di barone nel 1677<sup>26</sup>. Gian Giacomo Rossallo che manteneva stretti rapporti con il cognato fiscale Carlo Marcacci, si era così guadagnato tutta una rete di potenti parenti (tra i quali i Franzoni, i Donada, ecc.). Suo nipote Filippo Marcacci (figlio di Carlo) diventò perfino cavaliere aurato.

Per tutto il '600 Rossalli e Marcacci non dimenticheranno di essere parenti, infatti, questi ultimi, quando richiedevano un notaio si recavano dai cugini (i numerosi atti rogati da notai Rossallo presenti nell'archivio dei Marcacci lo dimostrano). Il notaio Gian Battista Rossallo che rogava spesso per i suoi nobili cugini, li rappresentava anche in contratti commerciali (comprò a loro nome formaggi in Leventina negli anni 1660). Ma i Marcacci erano anche i banchieri dei meno ricchi cugini, prestando loro regolarmente denari liquidi. Per esempio gli studi di medicina a Pavia di Gian Giacomo [30] furono finanziati dai Marcacci<sup>27</sup>. Si trattava di un tipico rapporto di clientela non molto differente da quello che vigeva nella Roma antica, con una gerarchia molto chiara tra le famiglie.

Gian Giacomo nacque nella seconda metà degli anni 1540, forse perfino nel 1550<sup>28</sup>. Della sua gioventù non si sa niente e nessun documento ci illustra la sua formazione scolastica. Imparò certamente a leggere nello studio notarile dello zio Andriolo. Fece forse più tardi studi universitari (a Pavia?) dove gli furono insegnate le lingue latina e greca. Nel 1569, ventenne, sposò Marta Marcacci. Gli anni seguenti al matrimonio sono rimasti quasi muti per mancanza di fonti. La giovane coppia visse probabilmente, secondo le consuetudini di allora, nella casa paterna dei Rossallo in Piazza Grande dove madonna Marta diede, regolarmente, la vita ad un figlio.

23 ASB, fondo Locarno, scatola 35, seduta del consiglio generale 12 marzo 1564.

24 G. G. NESSI, *Memorie storiche...*, Locarno 1854, p. 161.

25 Molti documenti, che dimostrano i commerci e gli affari privati dei Marcacci dalla seconda metà del '500, si trovano in ACL, scatole 15, 16, 22, ecc.

26 A. LIENHARD-RIVA, *Armoriale Ticinese*, pp. 253-254. Si veda inoltre una genealogia incompleta della famiglia Marcacci: E. MOTTA, in «BSSI», 1881, pp. 183 ss.

27 ACL, scatola 25, 30 aprile 1627.

28 Sull'epitaffio della collegiata di San Vittore si legge in fondo alla prima parte: [...] SUAE LXVI [sono forse illeggibili altri I], un minimo dunque di 66 anni.



Non si sa che lavoro fece Gian Giacomo nei primi anni di matrimonio. Lavorò per qualche tempo nella bottega di suo padre o insegnò subito? La prima fonte che lo cita come maestro di scuola della comunità di Locarno data solo del 1592 e la mancanza di fonti anteriori non ci permette di datare la sua assunzione. Nella seduta del consiglio generale della comunità, del 21 gennaio 1593<sup>29</sup>, dove furono chiusi i conti dell'anno precedente, furono registrate 682 lire spese per il salario del maestro di scuola.

Gian Giacomo scriveva oltre che insegnare. Le sole righe che ci sono rimaste sono citate da Emilio Motta<sup>30</sup>. Nei protocolli del consiglio di Locarno troviamo conferma che scriveva commedie: nella seduta del 15 gennaio 1595 furono citate le spese datate del 6 giugno per «pasti numero dieci dati a quei che hanno recomodatto e discomodatto il palcho della comedia composta per il signor maestro Rossallo d'ordine del signor Capitano alli 6 giugno». Alcuni anni più tardi, nel registro della contabilità della comunità locarnese troviamo «per tanti sborsati per la comedia fatta per il signor maestro Rossallo 41 lire»<sup>31</sup>. Il 24 gennaio 1595 il cancelliere della comunità di Locarno stese queste righe nel protocollo del consiglio: «esposizione del Signor Gian Giacomo Rossalli maestro che gli si faccia una nuova investitura di suo ufficio per anni nove e che ad ogni richiesta gli si faccia un istromento pubblico».

### **Gian Giacomo il possidente**

Gian Giacomo ereditò probabilmente numerose terre e fece nel corso della sua vita numerosi acquisti. Nella seduta dell'8 maggio 1592 il consiglio generale della comunità discusse sull'opportunità di vendergli una casa, ciò che fu fatto nel corso dell'anno (appaiono nella contabilità ricevute lire 354 per la vendita della casa nel 1592 e ancora 398 lire nel 1593). Poi nel 1593 acquistò, per diverse centinaia di lire, terre vignate e arative nella campagna di Tenero e Contra e pure un terreno a Burbaglio<sup>32</sup>. Nel 1596 comprò ancora terreni a Tenero<sup>33</sup>. Questi regolari e consistenti acquisti richiedevano una notevole disponibilità di denaro, certo superiore alle sole 682 lire di salario annuo. Probabilmente la gestione delle sue terre era molto redditizia, oppure egli investiva con successo i suoi capitali in qualche attività commerciale. La previdenza di Gian Giacomo portò molti vantaggi ai suoi sei figli che, appena sposati, poterono beneficiare ciascuno di una propria casa nel borgo di Locarno.

29 ASB, fondo Locarno, scatola 35, seduta del consiglio generale 21 gennaio 1593, conti dell'anno precedente.

30 Si veda nota 19.

31 ASB, fondo Locarno, scatola 15, conti dei canepari anno 1600.

32 ASB, fondo Locarno, scatola 24, estimi del 1593.

33 ASB, fondo Locarno, scatola 24, estimi del 1596.



Il sabato 15 aprile 1617<sup>34</sup>, poco dopo la morte del vecchio padre avvenuta nel corso del 1616, quando i sei fratelli procedettero alla divisione dei beni paterni, ognuno ricevette una casa, vari terreni e perfino dei crediti. La lista delle case e dei terreni che furono divisi quel giorno risulta impressionante. Gian Giacomo possedeva nel borgo tre case non localizzate e tre case che si trovavano di fianco e dietro alla Gallinazza, confinanti tra loro e con al loro centro un cortile. Una di queste case era l'antica casa Rossallo, un'altra era chiamata «la scola» e l'ultima era quella acquistata nel 1592 alla comunità. Possedeva inoltre vari terreni (vigne, prati, campi, boschi e un mulino) sparpagliati tra Locarno e Contra. Ma il centro dei suoi possedimenti rurali era il podere di Tenero con la casa di campagna e la corte annessa. Una parte del podere era data in affitto ad un certo Giovanni Zucchetta di Contra.

Gian Giacomo e Marta ebbero almeno 10 figli: Andrea [16], Francesco [17], Filippo [18], Giovanni Domenico [19], Gian Antonio [20], Giuseppe [21], Carlo (nato nel 1592 e morto giovane), e almeno due femmine arrivate ad età adulta: Bianca [22] (come la nonna materna) e Caterina [23].

### La discendenza di Marta e Gian Giacomo

Il figlio maggiore, il «signor» **Andrea** [16], nacque nel 1574-5. Era notaio come il prozio dello stesso nome (Andriolo [12]). Sposò a Locarno il 25 luglio 1596<sup>35</sup> Giovanna Varenna. Ebbero almeno tre figli che non si sposarono o che morirono in tenera età: Marta, nata nel 1605, Bianca (come la zia e la bisnonna) nel 1618 e Gian Antonio nel 1620. Una loro figlia, Caterina [24] sposò il 6 novembre 1639 il locarnese Antonio Rozzoli fu Camillo. Un altro loro figlio, Gian Giacomo [25], pure notaio, sposò prima del 1628 Antonia, figlia del ricco mercante di vino e alimentari Cesare Appiani. Rimasto vedovo si sposò per la seconda volta il 2 febbraio 1636 con Polissena Bologna (benestante famiglia di mercanti appartenente ai Terrieri di Locarno). Gian Giacomo e Polissena ebbero probabilmente un figlio, Francesco [33], che sposò, il primo agosto 1663, Margherita Rossalino, figlia di Gian Giacomo.

Il secondo figlio era **Francesco** [17], nato attorno al 1579-1580. Nel 1617, per chissà quale ragione, fu preso a sassate da Gian Ambrogio della Torre, un armaiolo abitante a Locarno. Dopo la lite, Francesco pugnalò Gian Battista, un figlio dell'armaiolo. Entrambi furono multati con 100 lire dalla camera di giustizia. Francesco commise il 10 dicembre 1624 un altro atto violento. Fu infatti multato per aver «evaginato con spada il signor Aloysio Barazzi»<sup>36</sup>. Possedeva una barca sul Verbano ed era dunque mercante o bar-

34 ACL, scatola 23, notaio Gian Antonio Lancillotti, 15 aprile 1617.

35 Le date di battesimo, matrimonio e morte che seguono, provengono tutte dai rispettivi registri dell'Archivio capitolare di Locarno.

36 ACL, scatola 36, registri della camera di Giustizia, anni 1617-1618 e 1624-1625.

caiolo. Così conobbe forse la gambarognese Mattea, figlia di Antonio del Molinaro, che sposò a Locarno il 23 aprile 1595. Ebbero almeno due figli con i soliti nomi Gian Giacomo [26] e Marta [27]. Gian Giacomo teneva un'osteria a Locarno nel 1637, e Marta sposò a Locarno, il 26 dicembre 1644, il già anziano alfiere di Blenio Maino Giudici di Malvaglia. Con quest'unione i Rossallo si apparentavano con un'influente famiglia di mercanti della Valle di Blenio<sup>37</sup>.

**Filippo** [18], il terzo figlio, nacque nel 1583/1584. Portava il nome del nonno Filippo Marcacci ma seguì la strada paterna e diventò maestro di scuola. Impalmò il 14 febbraio 1605 Caterina, la figlia di Gian Battista Bianchetti e Giovanna nata Franzoni<sup>38</sup>. Bianchetti era una nota personalità della Locarno di allora: mercante (legname, biade, cera, forse carne, ed era in affari con i Marcacci e i Giudici di Giornico), membro del consiglio generale della comunità di Locarno almeno dal 1600 al 1606 e ministro dell'ospedale di Santa Caterina dal 1600 al 1604<sup>39</sup>. Ad agosto e settembre 1606 fu mandato in ambasciata presso diversi cantoni per trattare di certe libertà relative alla comunità di Locarno<sup>40</sup>. Filippo ricevette il 13 giugno 1622 dalla camera di giustizia la curiosa condanna di pagare la multa di 27 lire per « aver di potentia cavalcato un cavallo d'uno d'Altorfo più lontano del convenuto<sup>41</sup> ». Fu reggente dei Terrieri nel 1624. Caterina diede a suo marito almeno tre figli : Marta (1615), Elisabetta (1615) e un maschio, battezzato il 17 dicembre 1620 nella chiesa di Sant'Antonio col nome del nonno materno Gian Battista [28]. Gian Battista fece studi di notaio e rogò nel 1640 (a 20 anni) il suo primo atto notarile. Sembra essere stato un notaio molto attivo e lavorò almeno fino al 1687<sup>42</sup>. Rogava anche spesso per la giustizia balivale ed era causidico (avvocato), infatti appare spesso quale procuratore in vari processi. Nel 1660 era anche cancelliere della Corporazione dei Terrieri<sup>43</sup>. Possedeva ancora terre ereditate dai suoi antenati a Tenero. Sposò a Locarno, il 30 settembre 1643, Maria Franzoni, figlia di Donato, un ricco possidente e di Chiara nata Lanzi. Gian Battista fu l'ultimo Rossallo visibilmente attivo nella vita pubblica locarnese e morì in casa sua nel 1688 a 68 anni. Sua moglie lo raggiunse alcuni anni dopo, nel 1695. Gian Battista

37 Si veda: F. BRAGHETTA, *Le «Tre Valli Svizzere» nelle visite pastorali del Cardinale Federico Borromeo*, Friburgo 1971, pp. 142-143. Il luogotenente balivale Antonio Giudice della Ganna, padre di Maino, appare tristemente come «homo che tiraneggia la valle di Blenio maxime i poveri».

38 Figlia del fiscale Galeazzo Franzoni che fu deputato presso i duchi di Savoia nel 1581.

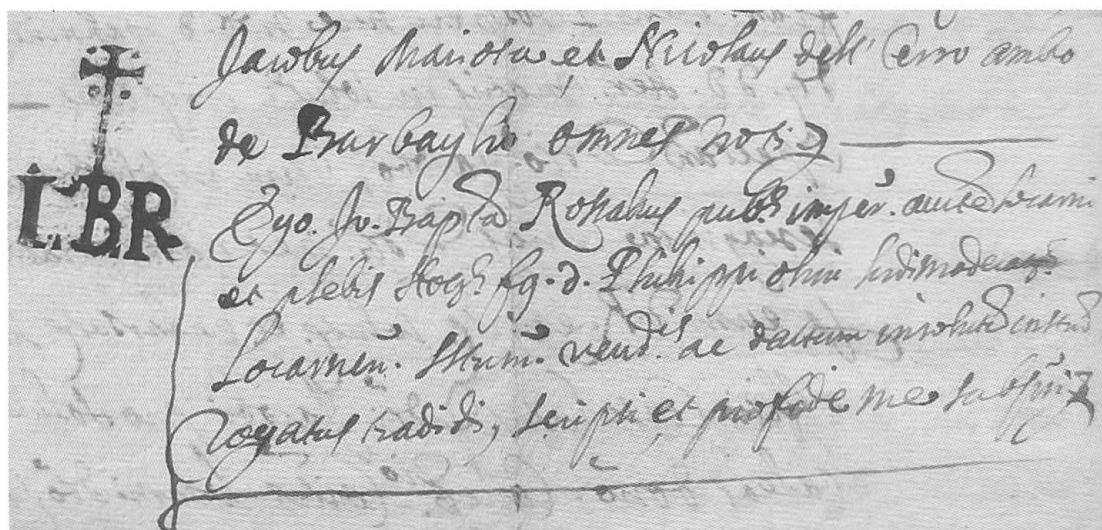
39 ASB, fondo Locarno, scatola 35, protocolli del consiglio degli anni 1600-1606.

40 P. ROCCO DA BEDANO, *il «Corpus»...*, p. 242.

41 ACL, scatola 36, registri della camera di Giustizia anni 1621-1622.

42 Atti sparsi rogati da lui si trovano specialmente in ASB, fondo Rusca, scatole 1 e 2, e in ACL, scatola 22.

43 ACL, scatola 22, 10 giugno 1660.



Segno di tabellionato e firma autografa del notaio Gian Battista Rossallo [28], ACL, scatola 22.

e Maria ebbero un solo figlio maschio, Gian Battista [34] (morto il 4 gennaio 1725) che si fece prete e diventò canonico della collegiata di San Vittore, e quattro femmine: Chiara [35] (come la nonna materna Chiara Lanzi), Marta [36], Maria [37] e Laura [38] (nata nel 1662). Si sposarono tutte. Chiara [35] sposò forse in prime nozze un Varenna e sicuramente in seconde nozze (prima del 1701) il consigliere Andrea Lancillotti fu Gian Giacomo, discendente da una famiglia di consiglieri e mercanti di biade, grano e formaggi. Marta [36] sposò nel 1675 il sarto Antonio Zezzio di Locarno, figlio di Giovanni, Maria [37] sposò nel 1681 il nobile Giovanni Orelli de Barnabà, figlio dello speziale Aloysio, e Laura [38] convolò a nozze nel 1684 con Cristoforo Ronco, borghese di Locarno.

**Giovanni Domenico** [19], il quarto figlio, nato verso il 1587-1588, sposò il 19 agosto 1608 Domenica Duni. Domenica era nata dal ramo di Locarno della nobile famiglia asconese ed era figlia del consigliere Giovanni Maria. Da quell'unione nacque, sembra, un solo figlio, battezzato col nome di Gian Giacomo [29] il 18 marzo 1620. Quest'ultimo sposò Anna Maria Sereni nel 1642 e scomparve. I registri di morte mancano a Locarno per questo periodo e non ci permettono di sapere se morì poco dopo o se emigrò.

**Gian Antonio** [20] nacque verso il 1595 e sposò il 18 luglio 1617 Anna Barazzi, figlia di Antonio. Ebbe due figli: il dottore Gian Giacomo [30] e Marta [31]. Gian Giacomo studiò medicina all'università di Pavia dove si laureò nel 1640. Non sembra essere ritornato in modo definitivo a Locarno; nel 1640 abitava a Milano e nel 1642 si trovava a Padova<sup>44</sup>. Le sue tracce in seguito scompaiono. Marta, la sorella del medico (nata a Locarno nel 1623 e morta a Cevio nel 1683) sposò a Locarno, il 29 luglio 1641, Giovanni

44 Si veda la nota 18.

Franzoni, luogotenente del balivo di Valle Maggia e uno dei più potenti valmaggesi dell'epoca. Giovanni Franzoni era figlio del conte palatino Gian Antonio.

Il minore **Giuseppe** [21] sposò, il 7 febbraio 1617, Caterina Rozzoli, di un'antichissima famiglia borghese di Locarno che diede molti notai. Era figlia del consigliere Camillo. Ebbero una figlia, Marta [32], che sposò nel 1669 Carlo Lucchini, figlio di Rocco, di Comano.

**Bianca** [22], la figlia maggiore, sposò prima del 1599 Giovanni Antonio Ciollo, membro della corporazione terriera di Locarno. Battezzarono il 2 giugno 1599 una figlia, Marta (come la nonna materna). Gian Antonio era figlio di Gian Giacomo Ciollo, un mercante che importava lana dalla Germania<sup>45</sup>. Gian Antonio fu ammesso al notariato dal consiglio generale il 14 ottobre 1592<sup>46</sup> ma commerciava biade più che fare il notaio. La sorella minore, **Caterina** [23], trovò marito in una famiglia di sarti. Infatti sposò a Locarno il 30 gennaio 1606 Geronimo Bolognino, sarto come suo padre Bartolomeo, originario di Arona ma già stabilito a Locarno da tempo.

La discendenza di Gian Giacomo e Marta cessò presto di portare il cognome Rossallo, causa la mancanza di figli maschi. La loro discendenza non si estinse ma portò altri cognomi, quelli delle famiglie alle quali i Rossallo avevano dato le loro figlie. Così, generazione dopo generazione, vissero a Locarno nipoti e pronipoti dell'estinta famiglia Rossallo. E ancora oggi vivono, la maggior parte senza saperlo, discendenti lontani di Marta Marcacci e Gian Giacomo Rossallo.

45 ASB, fondo Locarno 35, protocolli del consiglio 15 febbraio 1596. Si accusò il Ciollo di aver importato lana impregnata dalla peste.

46 ASB, fondo Locarno 35, protocolli del consiglio 14 ottobre 1592.

